



IL FALLIMENTO DELL'*INTELLIGENCE* NEL CASO IRACHENO

Stefano Citerinesi
(Università di Siena)

Occasional Papers
No. 20/2008

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE, POLITICHE E SOCIALI

CIRCaP

Direttore/Director: Maurizio Cotta

Consiglio direttivo/Executive Committee:

[Sergio Amato](#), Sergio Cesaratto, Roberto De Vita,
Francesco Francioni, [Pierangelo Isernia](#), Riccardo Pisillo Mazzeschi

Comitato scientifico/Scientific Committee:

Jean Blondel, John Higley, Richard Katz,
Anthony King, Leonardo Morlino, Paul Sniderman, Helen Wallace

Segretario scientifico/Scientific Secretary: Sabrina Cavatorto

Stefano Citernesi si è laureato in Scienze Internazionali presso l'Università di Siena nel 2007.
scitern@alice.it

Il fallimento dell'intelligence nel caso iracheno

Il presente lavoro mira a descrivere, partendo dalle evidenze empiriche registrate in occasione dell'ultimo conflitto iracheno, l'*intelligence failure* che ha caratterizzato questa vicenda. Attraverso l'analisi degli aspetti salienti si cercherà di verificare la rispondenza dell'evento ai dispositivi teorici elaborati finora in tema di *intelligence*.

Per fallimento di *intelligence* si intende, nell'accezione più classica, la sorpresa strategica che un attore che opera in campo internazionale può subire da un altro attore. Da questo punto di vista il caso Irak rappresenta per gli Stati Uniti un fallimento dell'*intelligence* atipico, in quanto non si è concretizzato in seguito ad una mossa a sorpresa di un altro attore, ma è stato una diretta conseguenza di una serie di valutazioni del tutto errate concernenti le capacità e le intenzioni del regime iracheno. Data la numerosità dei fallimenti di *intelligence* occorsi finora e il massiccio volume di studi compiuti è necessario, in prima istanza, cercare di omogeneizzarli in scuole di pensiero. Questa attività è stata svolta da Erik J. Dahl nella sua tesi di dottorato (Dahl, 2004), che suddivide il *corpus* teorico finora elaborato in tre correnti principali: la teoria classica/ortodossa, la teoria degli "*information age optimists*" e quella della "*terrorism analysis view*", cioè degli studiosi del terrorismo.

1. Teorie sull'intelligence.

La teoria classica o ortodossa ha il suo capostipite in Roberta Wohlstetter, la quale è stata tra i primi studiosi moderni dei fallimenti di *intelligence*. Nel suo studio su Pearl Harbor (Wohlstetter, 1962), la Wohlstetter enuncia il principio di base di questa teoria e cioè l'inevitabilità degli *intelligence failures*. L'attività di spionaggio è intrinsecamente molto complessa e per questo motivo i fallimenti sono inevitabili. Secondo Roberta Wohlstetter il problema di base dell'attività di *intelligence* non si sostanzia nella scarsità di informazioni, ma nel saper distinguere le informazioni vere e utili da quelle superflue, o addirittura fuorvianti. Esaminando l'accaduto di Pearl Harbor l'autrice mette in evidenza il rapporto "*signal/noise*", dove per "*signal*" intende tutti i segnali di allerta che possono dare fondate informazioni sulle capacità e le intenzioni della controparte, mentre il "*noise*" rappresenta il "rumore di fondo" e cioè la totalità delle informazioni (ivi comprese quelle superflue o fuorvianti) che si hanno a disposizione. Proprio perché tale

rapporto è estremamente basso è difficile capire in anticipo quello che succederà e quindi sarà sempre possibile, un giorno o l'altro, essere presi di sorpresa. La causa più ricorrente dei fallimenti di *intelligence*, secondo Wohlstetter e gli esponenti della scuola classica, è quindi il basso rapporto "signal to noise". Gli stessi danno inoltre una scarsa importanza alla tecnologia. Disporre di mezzi di "collection" più efficienti permette di avere un numero maggiore di informazioni. Tuttavia l'elemento che crescerebbe di più non sarebbe l'informazione strategica, ma il rumore di fondo e ciò implicherebbe l'abbassamento ulteriore del rapporto considerato, quindi un peggioramento della situazione. Sulla base di quanto affermato si possono inoltre trarre due importanti corollari relativi al pensiero degli studiosi della teoria ortodossa. Il primo riguarda l'importanza che gli esponenti di questa scuola danno alle diverse tipologie di strumenti a disposizione per raccogliere le informazioni. La distinzione tipica, in questo senso, è tra la *intelligence* umana ("*humint*") e quella tecnologica ("*techint*"). Mentre la tecnologia permette senz'altro una crescita del volume delle informazioni raccolte, l'*intelligence* umana è in grado di valutare anche l'attendibilità e il grado di rilevanza strategica di esse. Se quindi la "*techint*" consente soprattutto una crescita del "noise", il fattore che maggiormente si incrementa con la "*humint*" è il "signal", quindi la parte più strategica delle informazioni raccolte. Il secondo corollario della teoria dei classici riguarda l'attività maggiormente strategica che l'*intelligence* può svolgere. Le diverse scuole che saranno analizzate nel presente studio hanno infatti idee diverse in merito. Le macro attività che l'*intelligence* può svolgere sono sostanzialmente tre: il "ciclo classico di *intelligence*" (che a sua volta si articola in raccolta, analisi, elaborazione, diffusione delle informazioni), il controspionaggio (attività di interdizione di raccolta di informazioni strategiche ad opera di controparti) e le azioni sotto copertura (azioni clandestine, messe in atto in campo avversario). La macro attività che la teoria classica ritiene essere più strategica è il ciclo di *intelligence*. All'interno di esso, sempre secondo la scuola ortodossa, l'attività più delicata è l'analisi delle informazioni, finalizzata ad estrarre evidenze strategiche dal generale flusso informativo. Un altro punto importante che caratterizza il pensiero degli studiosi della scuola classica è il rapporto tra *intelligence* e politica. Secondo questa teoria i due soggetti devono operare nel modo più indipendente possibile. Una eccessiva vicinanza o interdipendenza dei due soggetti potrebbe a sua volta portare a fenomeni distorsivi nella analisi delle informazioni e contribuire così al raggiungimento di stime o a conclusioni errate, come è successo in Irak. Il rapporto tra *intelligence* e *policy makers* è tuttavia oggetto di un forte dibattito; secondo molti l'eccessiva lontananza dei due tipi di attori può far sì che le agenzie di *intelligence* non riescano a comprendere i reali bisogni informativi dei politici. Un ultimo elemento da considerare in merito alla scuola ortodossa è l'importanza che questa attribuisce alle attività di occultamento e di disorientamento informativo ("*denial & deception*"), che il nemico può mettere

in atto. Queste, secondo i classici, sono scarsamente rilevanti; le sorprese strategiche si possono concretizzare anche in assenza di esse. Uno degli esponenti di questa scuola, Michael Handel, ha identificato un vero e proprio paradosso che si origina dalla eccessiva importanza che si può dare a queste attività. Esso si sostanzia nel fatto che, se si prendono tutte le informazioni come derivanti dalla *deception* della controparte, o come parzialmente viziate da questo fenomeno, si può incorrere in conclusioni addirittura peggiori di quelle che invece si raggiungerebbero in condizioni normali.

La seconda scuola identificata da Dahl è quella degli “*information age optimists*”. Il principio di base, secondo essa, è che la performance dell’*intelligence* può essere significativamente migliorata grazie all’uso della tecnologia. Questo vale per tutte le fasi del ciclo di *intelligence* precedentemente descritto. I dettami di questa scuola si sono affermati soprattutto negli anni ’80 e ’90; testimonianza di ciò è la crescita esponenziale degli investimenti in tecnologia applicata all’*intelligence* da parte degli Stati Uniti e degli altri paesi NATO. La raccolta dei dati rappresenta la fase del ciclo di *intelligence* nella quale le nuove tecnologie hanno trovato maggior utilizzo. A fronte di una diminuzione di “*humint*”, infatti, si è avuta una crescita sempre più importante e articolata della “*techint*”. Un esempio parlante dello sbilanciamento della attenzione data ai due strumenti fino ad oggi è il fatto che in Irak non si avevano agenti infiltrati da molti anni. Gli autori di questa scuola di pensiero, in contrapposizione agli ortodossi, ritengono gli *intelligence failures* non siano inevitabili, ma che possano essere evitati, o arginati, mediante l’utilizzo delle tecnologie più avanzate. Secondo questa scuola, l’attività più significativa dei servizi segreti è la raccolta delle informazioni, ricompresa nel ciclo classico di *intelligence*. Conferma di questa impostazione si trova nello studio del caso Pearl Harbor di David Kahn (Kahn, 1991). In esso l’autore conclude, a differenza di Roberta Wohlstetter, che il *failure* occorso in questa vicenda è derivato dalla scarsità di informazioni che si avevano a disposizione e non dall’eccesso di esse, come invece sosteneva la capostipite della corrente ortodossa. La “*techint*”, per gli studiosi di questa corrente, rappresenta lo strumento di *intelligence* da privilegiare. L’elemento chiave considerato può essere incrementato esclusivamente con massicci investimenti, che dovranno essere decisi dai politici. Si delinea, in questa visione, un rapporto tra *intelligence* e politica più stretto: la performance delle agenzie di *intelligence* risulta condizionata in maniera cospicua dalle decisioni di investimento dei *policy makers*. Il modo di concepire l’*intelligence* da parte delle ultime amministrazioni americane si è evoluto riflettendo questa logica; la distanza tra i due soggetti si è infatti significativamente ridotta negli ultimi decenni. Considerando poi l’importanza della “*denial & deception*”, si può affermare che le soluzioni sulle quali si basano gli esponenti di questa scuola di pensiero possono essere impiegate anche al fine di limitare l’impatto della controinformazione attuata dalla controparte. Ne consegue che questo tipo di attività abbiano per questa corrente una importanza significativa.

L'ultima corrente che Dahl identifica è quella degli studiosi del terrorismo. Questa concentra il focus della analisi sulla controparte, sul nemico. I terroristi, a differenza di controparti convenzionali, sono organizzati in molteplici celle nascoste che spesso hanno collegamenti molto flessibili e difficili da rilevare. La sorpresa strategica rappresenta l'arma più importante dei terroristi; contro questo nemico, più che contro altri, sarà possibile incorrere in *intelligence failures*. L'elemento fondamentale di contrasto che si può usare contro questo nemico è la "humint", quindi l'infiltrazione di elementi entro le reti terroristiche. Anche secondo gli studiosi di questa corrente, quindi, le sorprese strategiche non sono inevitabili. Combattere il terrorismo con le armi giuste può infatti portare ad evitarle. Secondo questa scuola le macro attività più importanti sono quelle che permettono di difendersi dal terrorismo entro i confini nazionali (controspionaggio) e che consentono di arginarne la propagazione all'estero (operazioni sotto copertura). Quello che è maggiormente strategico, quindi, è l'insieme di attività nel contesto delle quali l'*intelligence* svolge un ruolo attivo per cambiare l'ambiente internazionale. Questa è anche l'impostazione auspicata da diverse personalità dello schieramento "neo conservatore" americano. Secondo queste ultime l'*intelligence* non deve basarsi esclusivamente sull'analisi oggettiva dei fatti, ma è necessario che essa consideri anche le intuizioni, le percezioni e soprattutto gli obiettivi dei politici nei confronti dello scenario internazionale. Questa visione, che trasforma l'*intelligence* in "strategic intelligence", è specularmente opposta a quella della teoria ortodossa e implica un diverso ruolo degli attori coinvolti. I servizi segreti perdono del tutto la loro indipendenza e i *policy makers* diventano soggetti attivi e non meri destinatari delle stime dell'*intelligence*. Questo tipo di rapporto tra *intelligence* e politici è anche quello che ha caratterizzato il caso Irak: i fatti accaduti nel periodo immediatamente precedente l'ultimo conflitto evidenziano questa tendenza. Le attività ingannevoli messe in atto da parte dell'avversario rivestono una forte importanza, secondo gli studiosi di questa corrente. Questo perché l'arma più importante sulla quale i terroristi possono contare è proprio la sorpresa strategica, che si cerca di ottenere evitando qualsiasi tipo di *warning* tattico. L'esistenza stessa delle celle terroristiche è strettamente vincolata alla loro capacità di nascondersi e di tramare nell'ombra. Il corpus teorico descritto si può sinteticamente illustrare nella tabella seguente, la quale identifica i postulati delle diverse scuole analizzate su cinque concetti di base.

L'analisi empirica dei fatti che hanno maggiormente caratterizzato il caso Irak permetterà di stabilire quale, tra le correnti di pensiero considerate, risulterà la più adatta a spiegare l'*intelligence failure* che si è verificato in questa vicenda.

Concetto	Teoria ortodossa	<i>Information Age optimists</i>	<i>Terrorism Analysis view</i>
Inevitabilità degli <i>intelligence failures</i>	SI	NO	NO
Attività di <i>intelligence</i> Maggioremente strategica	CICLO CLASSICO (Analisi)	CICLO CLASSICO (Raccolta)	COVERT ACTIONS /CONTROSP
Strumento di raccolta di <i>intelligence</i> più importante	<i>HUMINT</i>	<i>TECHINT</i>	<i>HUMINT</i>
Rapporto <i>intelligence</i> – <i>policy makers</i>	<i>Intelligence</i> indipendente	<i>Intelligence</i> cooperante	<i>Intelligence</i> coordinata da politici
Importanza di “<i>denial & deception</i>”	SCARSA	MEDIA	ELEVATA

(Tabella 1: le teorie sulla *intelligence* in sintesi)

2. Il caso Irak

La fonte principale dalla quale possono essere desunte le stime ufficiali dell'*intelligence* nel pre conflitto è il *National Intelligence Estimate* (NIE, 2002 –“*Key judgements*”) del 2002, che fu prodotto dai servizi segreti americani nell'ottobre dello stesso anno. Il confronto approfondito tra le stime di questo documento e i “*findings*” raggiunti dagli organi di indagine *ex post*, primo tra tutti l'ISG (*Irak Survey Group*, 2004), appositamente costituito nell'immediato dopoguerra per svolgere questo ruolo, evidenziano il grado di erroneità delle stime dell'*intelligence* e delle conseguenti dichiarazioni dei *policy makers*. Questo vale in sostanza per tutti i punti stimati, tra di essi ne esistono alcuni che possono essere considerati come i veri e propri aspetti salienti dell'*intelligence failure* in analisi.

La tabella 2 elenca i suddetti punti, riportando per ognuno di essi la stima fatta dai servizi segreti, la posizione dell'amministrazione Bush e le evidenze *ex post*. L'analisi di dettaglio di ognuno di essi permetterà di mettere in luce gli errori più significativi dell'*intelligence* e dell'amministrazione. Il primo errore riguarda le stime sul nucleare; questa vicenda può essere considerata come un vero e proprio elemento cardine dell'*intelligence failure*. E' stato infatti in seguito ad una serie di assunti errati su di una importazione irachena di tubi di alluminio che si è desunta la volontà del regime di ricostituire un programma nucleare su vasta scala. Non è stata solo questa la prova apportata dall'*intelligence* e sostenuta dai *policy makers*, ma di sicuro è stata considerata la più importante. Le evidenze raccolte dalla IAEA (*International Atomic Energy Agency*) nelle ispezioni immediatamente precedenti il conflitto e quelle raccolte dall'ISG dopo la caduta di Baghdad hanno dimostrato che nessun programma nucleare era stato avviato dopo il 1991. Già da prima del conflitto esistevano inoltre segnali che potevano mettere in serio dubbio il convincimento della CIA in merito all'utilizzo dei tubi sequestrati nel 2001.

Ambito di analisi: ipotesi legate ai programmi NBC iracheni	Parere espresso dalla intelligence nel <i>National Intelligence Estimate</i> (NIE) del 2002	Posizione della Amministrazione BUSH	Evidenze <i>post 2003</i>
L'Irak sta tentando di produrre uranio arricchito mediante l'uso di centrifughe.	SI Secondo la CIA, l'Irak ha importato tubi di alluminio per costruire centrifughe per l'arricchimento dell'uranio. Il <i>Department of Energy</i> (DOE) ed il <i>Bureau of Intelligence and Research</i> (INR) non sono d'accordo.	SI La vicenda dei tubi di alluminio è fortemente pubblicizzata, a livello interno e internazionale.	NO In seguito al 2003, l' <i>Irak Survey Group</i> (ISG) stabilisce che i tubi servivano per la produzione di missili. Questa evidenza risulta concettualmente in linea con altri acquisti di materiali simili fatti dal regime in precedenza.
L'Irak ha provato ad acquistare uranio all'estero.	SI Il NIE dedica un paragrafo alla vicenda della acquisizione di uranio in Niger.	SI Bush include questa casistica nello " <i>State of the Union Address</i> " del gennaio 2003.	NO Nel luglio 2003 diversi rapporti rivelano che la notizia è infondata. L'amministrazione riconosce ufficialmente che questa evidenza non avrebbe dovuto far parte del discorso del presidente.
L'Irak possiede laboratori mobili, che possono produrre agenti batteriologici in tempi rapidissimi.	SI La capacità del regime in campo batteriologico è superiore a quella della prima guerra del Golfo.	SI Powell, nel suo discorso alle Nazioni Unite, fornisce una descrizione dettagliata dei laboratori mobili.	NO Non si trova alcuna traccia dei veicoli che si erano ipotizzati. L'ISG stabilisce che il programma batteriologico iracheno è definitivamente terminato nel 1996.
L'Irak sta sviluppando velivoli UAVs (<i>Unmanned Aerial Vehicles</i>) finalizzati alla dispersione di agenti chimici e batteriologici.	SI, PROBABILMENTE Probabilmente è vero. L' <i>intelligence</i> della <i>US Air Force</i> non è d'accordo. Il NIE stima inoltre che il regime potrebbe minacciare in modo diretto il territorio degli USA.	SI L'amministrazione riporta quanto stimato dall' <i>intelligence</i> .	NO Gli UAVs sono stati sviluppati solo per scopi di ricognizione. Non esiste alcuna prova della volontà del regime iracheno di attaccare il territorio americano.
L'Irak collabora attivamente ed operativamente con <i>Al Qaeda</i> .	NO L' <i>intelligence</i> , nel NIE 2002, non considera questo aspetto.	SI Colin Powell, nella sua presentazione alle Nazioni Unite, elenca una lunga serie di incontri e di attività interscambiati tra l'organizzazione terroristica e il regime.	NO Ispezioni, sopralluoghi e interrogatori di esponenti di spicco in custodia smentiscono, questa ipotesi. Si ha evidenza di incontri interscambiati in passato, ma non ci sono prove di una vera e propria collaborazione di carattere operativo.

(Tabella 2: gli aspetti salienti del caso Irak)

Quali furono dunque gli errori dell'*intelligence*, che portarono a conclusioni così errate? Essi sono descritti nei paragrafi che seguono.

I tubi di alluminio

Il rapporto della commissione Robb-Silbermann (*The Commission on the Intelligence Capabilities of the United States Regarding Weapons of Mass Destruction, 2005*), costituita appositamente per valutare la *performance* dell'*intelligence community*, rappresenta un'ottima analisi. L'errore di base, secondo il rapporto della commissione, è stato di aver giudicato i tubi come parte di un programma nucleare anziché come componenti necessari alla produzione di armi convenzionali. La commissione ha individuato l'errore più grave nella scorretta valutazione della NGIC (*National Ground Intelligence Center*) la quale, in qualità di massima rappresentante dell'*expertise* americano in merito alle armi convenzionali, avrebbe dovuto sapere che i tubi

rintracciati erano già utilizzati da molto tempo in sistemi d'arma noti alle forze armate NATO e USA. Questo anche in seguito al fatto che simili oggetti erano stati dichiarati in passato dal governo iracheno alla IAEA. La NGIC fu di fatto interessata nel processo, analizzò i tubi e dichiarò che il loro utilizzo per la costruzione di missili tattici sarebbe stato "altamente improbabile". Evidentemente era all'oscuro che la stessa lega di alluminio era usata anche nella produzione dei razzi "Hydra 70", in dotazione alla marina statunitense.

Per quanto riguarda la *performance* delle altre agenzie che supportavano l'ipotesi dei tubi come rotor di centrifughe (CIA, DIA, NSA e altre legate al Dipartimento di Difesa), la commissione ha concluso che l'errore di valutazione è stato determinato dalla eccessiva fiducia negli assunti di base. Tutta la vicenda, a partire dagli iniziali sforzi diplomatici e politici effettuati durante l'operazione di sequestro della spedizione scoperta in Giordania nel 2001, è stata chiaramente caratterizzata dall'assunto che il regime avesse in corso un programma di ricostruzione nucleare. Era necessario trovare le prove. Il processo di analisi è quindi stato capovolto: non si è cercato di costruire uno scenario partendo dalle prove esistenti, ma al contrario si è data per vera una ipotesi e si sono cercate le prove per dimostrarla, anche passando sopra a fatti e informazioni che erano molto di più che semplici "signals" immersi in un flusso di informazioni inutili. Nella vicenda dei tubi di alluminio si può agevolmente affermare che il "noise" era relativamente ridotto (erano poche le informazioni che si avevano a disposizione, specie dopo il 1998), mentre il "signal" era particolarmente elevato ed evidente. "Signal" in questo caso può essere considerato quell'insieme di informazioni che avrebbe potuto mettere in discussione gli assunti di base. Tra di esse le specifiche tecniche dei missili italiani che gli iracheni volevano copiare (i "Medusa"), le dichiarazioni irachene in merito al possesso e all'impiego dei tubi fatte alla IAEA dopo il 1991 e quelle rilasciate dal regime prima del conflitto in merito all'ordine dei tubi di alluminio. Queste informazioni erano presenti e disponibili. Tuttavia non furono considerate nel modo giusto. Le stesse dichiarazioni del regime (che come ha rilevato l'ISG non aveva alcuna intenzione di incorrere in qualsiasi tipo di conflitto) sono state considerate come appositamente costruite per nascondere la verità. Si può quindi affermare che questa vicenda è stato un chiaro esempio di "paradosso di Handel" in quanto qualsiasi informazione contraria all'assunto di base era considerata derivante dalle capacità di "denial & deception" del dittatore di Baghdad.

Le altre conclusioni della commissione hanno riguardato i fatti collaterali citati a sostegno della ipotesi di ricostruzione nucleare irachena, tra cui il *procurement* di "dual use facilities", la ricerca di uranio in Niger, le attività sospette presso determinati siti e le informazioni in merito agli scienziati impegnati nel nucleare. Il "nuclear weapons finding n°2" conclude infatti che, in aggiunta alla ipotesi dei tubi di alluminio, il NIE si è riferito anche ad altri flussi di *intelligence* (riguardanti i

fatti suddetti), giudicati decisamente troppo deboli. Il valore limitato di questa *intelligence* di supporto è stato scorrettamente incluso nel NIE del 2002 e in altri prodotti simili. In questo contesto la commissione ha valutato anche la performance del DOE (Department of Energy), che ha assunto una posizione alquanto dubbia. Questa agenzia, formata dai massimi esperti USA di nucleare, aveva concluso, in seguito all'analisi dei tubi, che il loro utilizzo nell'ambito di un programma nucleare sarebbe stato poco probabile. Questo perché il modello di centrifuga ipotizzato dalla CIA era decisamente obsoleto e scarsamente efficiente. Le pareti dei tubi, inoltre, sarebbero state troppo massicce per un simile utilizzo. Nonostante questa posizione, che l'agenzia fece riportare per iscritto nei commenti del NIE, il DOE si allineò con il generale giudizio in merito alla presenza di una ricostruzione nucleare irachena. Basò questa posizione sul fatto che esistevano prove di una intensa attività di *procurement* di prodotti "dual use" e (unica tra tutte le agenzie coinvolte nel NIE) sul *reporting* legato ai tentativi iracheni di acquistare uranio in Niger. La posizione del DOE ha portato dubbi alla stessa commissione Robb-Silbermann in merito alla presenza di una potenziale pressione politica sulla *intelligence*. Perché questa agenzia, che aveva dichiarato improbabile l'utilizzo dei tubi in un programma nucleare, si era allineata al giudizio delle altre, basandosi su evidenze così deboli? Secondo il rapporto Robb-Silbermann, la commissione ha chiesto spiegazioni al rappresentante del DOE presente in sede di NIE, chiedendogli se avesse subito una qualsiasi pressione politica finalizzata a condizionare le sue dichiarazioni. Quest'ultimo ha negato di aver subito condizionamenti in via personale e diretta; ha tuttavia ammesso che in quella sede l'agenzia non ha inteso dare un parere contrario a quello generale, poichè la decisione di entrare in guerra era già stata presa. E' evidente, dal commento appena considerato, la natura del rapporto tra *intelligence* ed amministrazione: gli obiettivi e le volontà politiche di quest'ultima hanno rappresentato un elemento di forte condizionamento dei servizi segreti. L'amministrazione Bush, del resto, non aveva lasciato trasparire dubbi in merito alle sue convinzioni. Lanciò infatti una vera e propria offensiva mediatica, portata avanti dai suoi esponenti di maggior rilievo, sulle trasmissioni televisive più seguite. Lo stesso tipo di informazione fu veicolata anche a livello internazionale: il 12 settembre Bush stesso, rivolgendosi alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiarò che l'Irak aveva fatto diversi tentativi di acquistare tubi di alluminio ad alta resistenza, utili ad arricchire l'uranio e ad ottenere un'arma nucleare. Oltre a questo c'è da notare che inizialmente il dibattito in merito ai tubi di alluminio non fu reso pubblico. La stessa versione del *NIE* che fu immediatamente declassificata non portava traccia alcuna di esso, né della "alternative view" dell'*INR* (*Bureau of Intelligence and Research*), che dissentiva apertamente dalla stima relativa ai tubi e da quella, più generale, inerente il programma di riarmo iracheno. E' chiaro quindi quale fosse la posizione dei *policymakers* in questo contesto e conseguentemente quali fossero le conclusioni che avrebbero

voluto che l'*intelligence* traesse. Le stime erranee dei servizi segreti furono quindi in precedenza auspiccate e in seguito accolte e sostenute da parte dell'amministrazione.

La fornitura di uranio dal Niger

Un'altra vicenda caratterizzante il *failure* dell'*intelligence* nel caso Irak è quella della fornitura di uranio che Saddam Hussein avrebbe ricercato in Africa e in particolare in Niger. Questo fatto fu citato per la prima volta nel settembre 2000 da George Tenet e da Colin Powell di fronte alla *Senate Foreign Relations Committee*. Entrambi sostennero che la CIA aveva ricevuto informazioni in merito ad un tentativo di acquisto iracheno (avvenuto tra il 1999 ed il 2001) di 500 tonnellate di uranio grezzo. Le testimonianze di Tenet e di Powell, secondo le quali la supposta fornitura di uranio era una ulteriore prova che l'Irak stava portando avanti un programma nucleare, convinsero molti senatori democratici. Due settimane dopo il congresso autorizzò il presidente all'uso della forza in Irak. L'ipotesi dell'uranio fece la sua comparsa in altri documenti molto importanti. Fu incluso nel PDB (*President Daily Briefing*), il documento che il capo dell'esecutivo riceve ogni giorno e che riguarda le vicende più calde a livello internazionale. La dichiarazione più significativa nella quale rientrò questa vicenda fu comunque lo "*State of the Union Address*", del 2003, nel quale George Bush incluse quest'argomento (le famose "*sedici parole*¹"), insieme all'ipotesi dei tubi di alluminio. In seguito all'inserimento in questo discorso ufficiale, la fornitura di uranio divenne quindi pubblicamente uno dei motivi di giustificazione dell'intervento militare in Irak.

Poco dopo, il fatto fu categoricamente smentito. Il 7 marzo del 2003 Mohammed El Baradei dichiarò che i documenti comprovanti l'ipotesi della fornitura erano palesi contraffazioni. L'organo della IAEA incaricato di verificarne l'autenticità raggiunse questa conclusione nel giro di poche ore, tanto erano palesi i segni di falsificazione che riportavano. I documenti in questione finirono ufficialmente nelle mani dell'*intelligence* americana nell'ottobre del 2002. Questo è stato confermato anche dalle successive indagini della *Senate Intelligence Committee* e della commissione Butler. Entrambe le commissioni dichiararono tuttavia che i documenti falsificati non erano alla base delle stime della *intelligence*, e affermarono contestualmente che le stime derivavano da altre fonti, le quali tuttavia non furono specificate. La commissione Butler sostenne inoltre che il governo inglese era venuto in possesso dei documenti contraffatti solo dopo la redazione del *dossier "Iraq's weapons of mass destruction"* (Butler Report, 2004). Solo in seguito alla scoperta che i documenti italiani erano contraffazioni si procedette alla rianalisi del caso. La CIA si decise finalmente a verificare l'autenticità dei documenti in suo possesso e solo il 17 giugno

¹ Le sedici parole furono le seguenti: "...the British government has learned that Saddam Hussein recently sought significant quantities of uranium from Africa..." (George W. Bush, 2003; State of the Union Address).

2003, in un comunicato interno, dichiarò che non credeva più all'esistenza di "*altra intelligence*" sufficiente a concludere che l'Irak avesse ricercato uranio all'estero. L'attenzione della opinione pubblica si focalizzò sul tema e in seguito alla ritrattazione della CIA ci furono diverse altre dichiarazioni dello stesso tenore anche da parte della amministrazione. Contemporaneamente emersero altri aspetti della questione; furono trovati due *memorandum* redatti dalla CIA, che erano stati scritti in occasione del discorso che George Bush tenne il 7 di ottobre del 2002 a Cincinnati. I due *memorandum* riguardavano, tra gli altri, anche l'argomento in questione ed erano entrambi destinati all'ufficio dell'allora Consigliere di Sicurezza Nazionale, Condoleeza Rice. Essi fecero seguito ad una telefonata che il DCI (*Director of Central Intelligence*) George Tenet fece a Steve Hadley, al tempo diretto subordinato del Consigliere di Sicurezza Nazionale. Tenet richiese che ogni riferimento al tentativo iracheno di acquistare uranio in Africa fosse cancellato. In seguito a questi fatti il riferimento fu effettivamente rimosso dal discorso del presidente del 7 ottobre 2002. Riapparve tuttavia nello "*State of the Union*", la cui redazione fu curata praticamente dalle stesse persone pochi mesi dopo. In questo senso è interessante quanto lo stesso Hadley dichiarò durante una conferenza stampa che tenne il 22 di luglio del 2003 (WHITE HOUSE: "*Press Briefing on Iraq WMD and SOTU speech*", 2003). Secondo Hadley quello che il presidente affermò nello "*State of the Union*" era "accurato"; con questo termine intendeva che in effetti questa notizia era stata fornita dagli inglesi e non si riferiva alla fondatezza della notizia stessa. Ammise poi l'errore e riconobbe la sua personale responsabilità, condivisa dal Consigliere di Sicurezza Nazionale. L'atteggiamento degli alti funzionari della amministrazione Bush fu quindi di sostegno nei confronti del presidente e di totale assunzione, da parte loro, di responsabilità.

Quali sono le conclusioni che si possono trarre in merito a questa vicenda? Per quanto riguarda l'*intelligence*, va detto che anche in questo caso si sono sostenuti dei fatti basati su prove decisamente deboli. Molte sono state le ipotesi sulle prove effettivamente a supporto di ciò che si è presentato all'opinione pubblica. Tuttavia è opportuno affermare (anche se i documenti "*made in Italy*" non fossero stati gli unici a sostenere i fatti) che la *intelligence community* statunitense non ha dato certo il meglio di sé nel verificare l'autenticità di ciò che altre fonti proponevano. L'impressione, data la gigantesca farsa che questa vicenda si è in seguito rivelata, è che l'errore di valutazione che è stato compiuto sia stato eccessivamente puerile, vista la complessità e la struttura dei servizi segreti americani. Più che un errore di procedura sembra un errore di volontà: non si sono volute fare certe verifiche, perché anche in questo caso si è immediatamente dato per scontato che il fatto che si ipotizzava fosse vero. Prova e conferma di questo si ha nel fatto che la CIA si è preoccupata di verificare l'autenticità di certi documenti (la cui contraffazione era evidente) solo parecchi mesi dopo il loro ricevimento. Quanto detto è vero anche alla luce di altre considerazioni.

L'*intelligence* si è concentrata sullo scopo che si era prefissata ed è riuscita ad applicare un filtro percettivo che ha distorto le informazioni che le pervenivano. Un esempio è la vicenda di Joseph Wilson, alle cui dichiarazioni fu dato significato opposto. Secondo il rapporto della SSCI l'ex ambasciatore fu inviato in Irak dalla CIA per indagare. In seguito a vari contatti con politici nigeriani, egli smentì categoricamente la possibilità di un simile accordo. Nonostante tale smentita la CIA dedusse dalla sua deposizione l'evidenza contraria. Secondo la testimonianza di Wilson, l'ex primo ministro nigeriano Mayaki si sarebbe dovuto incontrare, nel 1999, con una delegazione irachena al fine di "*espandere le relazioni commerciali*" tra i due paesi. Questa frase fu trasposta dagli analisti della CIA in "*discutere un acquisto di Yellowcake*". Quanto detto dall'ex ambasciatore fu quindi reinterpreto dai servizi segreti i quali ricavarono, da una testimonianza a sfavore, una prova a supporto del loro assunto di base. Anche in questo caso, inoltre, non fu data la minima considerazione a ipotesi contrarie alla convinzione di base. Già in sede di NIE 2002, l'INR aveva dichiarato che riteneva l'ipotesi della acquisizione di uranio alquanto dubbia. Evidentemente, tali dubbi rimasero solo all'interno di questa agenzia. Per quanto riguarda l'amministrazione, anche in questo caso ha fatto proprie le conclusioni tratte dalla *intelligence* e le ha veicolate all'opinione pubblica interna e internazionale. Il caso che ha destato più dubbi è stato quello della inclusione delle "sedici parole" entro lo "*State of the Union Address*", una volta che l'*intelligence* aveva già dato segnali di incertezza sul contenuto delle stesse pochi mesi prima. Il riferimento all'uranio, della cui rimozione dal discorso di Cincinnati erano consapevoli vari membri dello *staff*, non era certo un argomento di secondaria importanza ed è molto strano che sia passato inosservato durante il processo di validazione dello "*State of the Union*".

I laboratori batteriologici mobili

Un altro aspetto saliente del caso Irak riguarda le stime dell'*intelligence* in merito all'arsenale batteriologico iracheno. Nel NIE del 2002 l'*intelligence community* affermò che, con un grado di confidenza elevato ("*high confidence*"), l'Irak aveva armi batteriologiche e che i programmi del regime in questo settore erano più avanzati di quanto lo fossero stati prima della Guerra del Golfo del 1991. Gli assunti in merito all'arsenale batteriologico iracheno erano in gran parte basati sulla ipotizzata esistenza di laboratori mobili (su gomme o su rotaie) che erano in grado di nascondersi facilmente e che potevano produrre agenti batteriologici in tempi molto ristretti (addirittura 45 minuti, secondo la stima del governo inglese). Gli *assessments* relativi ai laboratori mobili furono basati quasi esclusivamente su informazioni derivanti da un singolo soggetto (nome in codice "*Curveball*"), la cui credibilità era già in discussione ai tempi del NIE e crollò definitivamente nei mesi seguenti l'inizio della guerra. Quali furono le conclusioni che si raggiunsero nel post-conflitto?

L'ISG scoprì che le stime della *intelligence* erano quasi interamente errate. Secondo l'ISG, l'Irak voleva inizialmente mantenere degli elementi del suo programma batteriologico. Tuttavia, subito dopo la guerra del golfo del 1991, le ispezioni dell'UNSCOM si rivelarono molto intrusive e per evitare di essere scoperto Saddam ordinò la distruzione di tutti gli *stocks* di agenti nocivi. Ciò in coerenza con il principale obiettivo del *Rais*, che era la rimozione delle sanzioni imposte dalle Nazioni Unite. Per ottenerlo, secondo l'ISG, egli cercò di fare in modo di bloccare o limitare tutte le sue attività legate alle armi di distruzione di massa. La distruzione dello stabilimento di Al Hakam, che ebbe luogo nel 1996, segnò il momento nel quale l'Irak rinunciò definitivamente a prospettive di armamento batteriologico su vasta scala. Per quanto riguarda i laboratori mobili, non se ne trovò traccia alcuna. L'ISG indagò e ispezionò in modo approfondito anche due camion trovati nel dopoguerra che si sospettavano essere laboratori. La conclusione fu che erano realizzati, con quasi certezza, per la generazione di idrogeno. Non avevano quindi nulla a che vedere con un programma di tipo batteriologico.

In questa vicenda gli errori più grandi sono stati fatti a monte del *decision making* politico. Nella analisi della *performance* della *intelligence* la commissione Robb-Silbermann si è concentrata principalmente sulla vicenda di *Curveball* in quanto l'errore più grave, secondo la commissione stessa, è stato basare il giudizio su ciò che affermava una singola persona. La prima conclusione della Robb-Silbermann riguarda la "*humint*" e in particolare le scarse capacità di valutazione delle fonti di *intelligence* della stessa. Questo ruolo di accertamento di attendibilità sarebbe spettato, secondo la commissione, alla DIA (*Defence Intelligence Agency*), che aveva il compito di ricevere i rapporti del disertore iracheno da parte del servizio segreto straniero che lo gestiva. E' necessario, a questo proposito, ricordare che *Curveball* non era a disposizione degli americani e che questi ultimi poterono interrogarlo solo nel marzo del 2004. La DIA non provò neanche a verificare l'attendibilità dei rapporti di *Curveball* e dichiarò, davanti alla commissione di indagine, che tale compito non era di sua competenza, ma che spettava agli analisti. La Robb-Silbermann dissente da questa posizione e afferma che anche le agenzie specializzate nella "*collection*" (come la DIA) devono preoccuparsi della attendibilità delle informazioni che raccolgono. La conclusione successiva della Robb-Silbermann riguarda invece il ruolo degli analisti in questa vicenda. Secondo la commissione indizi di possibili problemi con l'ex ingegnere iracheno cominciarono ad emergere molto prima del NIE del 2002. Questi primi sintomi, che suggerivano un comportamento instabile, furono sottovalutati dagli analisti che lavoravano sul tema delle WMD del regime. Essi avrebbero dovuto considerare le informazioni fornite da *Curveball* con un maggiore scetticismo, che a sua volta avrebbe dovuto essere convogliato anche nel NIE. I dubbi di cui sopra non riguardavano solo la stabilità mentale della fonte, ma anche il contenuto dei suoi rapporti. Un

esempio di ciò si ebbe poco prima del NIE: due servizi segreti stranieri fecero notare al WINPAC (*Weapons Intelligence Non Proliferation and Arms Control Center*) che quanto affermato da *Curveball* in merito ad un sito ove sarebbero stati costruiti i laboratori mobili non era in linea con le immagini satellitari. Queste riprese mostravano in effetti un muro in un passaggio dal quale, secondo l'iracheno, sarebbero passati i laboratori mobili. Gli analisti misero da parte questa informazione e obiettarono che essa derivava dalle provate abilità del regime in campo di dissimulazione. Il muro sarebbe stata una struttura provvisoria appositamente allestita per depistare gli analisti. Anche in tema di armi batteriologiche, quindi, l'*intelligence* è stata interessata dal "paradosso di Handel". La commissione evidenzia poi l'incapacità dei servizi segreti di trasferire le notizie ai politici. In particolare, l'*intelligence* fallì nel comunicare il fatto che ci si stava affidando in modo pressoché totale ad una sola risorsa, così come non riuscì a far trasparire nei confronti dei *policy makers* i problemi che caratterizzavano direttamente *Curveball*. Se queste prove fossero state presentate in modo più realistico in merito alla loro effettiva provenienza, i politici avrebbero avuto modo di rendersi conto di quanto fosse esile la base delle conclusioni dei servizi segreti. Il rapporto Robb-Silbermann testimonia quindi in modo adeguato i principali errori della *intelligence* in questa vicenda: scarsa competenza e professionalità di chi ha raccolto le informazioni, evidenti falle nel processo di analisi (viziato da una eccessiva fiducia negli assunti di base e dal "paradosso di Handel"), scarsa capacità di comunicazione dei limiti caratterizzanti la base probatoria delle stime fatte. Per quanto riguarda l'amministrazione, anche in questo caso essa amplificò quanto affermavano i servizi segreti. Tuttavia, da quanto stabilito in merito dalla commissione Robb-Silbermann, sembra che gli esponenti dell'amministrazione fossero in effetti all'oscuro di diversi fatti riguardanti le informazioni che sottostavano ai giudizi che decisero di sostenere. Si può quindi concludere che l'erroneità delle dichiarazioni pubbliche della amministrazione fu in questo caso direttamente derivante dalle limitate informazioni che gli furono messe a disposizione.

Gli UAVs del regime di Saddam

In merito ai sistemi missilistici e di "delivery", l'*intelligence community* fece le sue stime in due campi diversi; il primo riguardava lo *status* dell'arsenale missilistico a disposizione del *Rais*, l'altro riguardava la produzione di velivoli teleguidati (UAVs – *Unmanned Aerial Vehicles*), che sarebbero stati costruiti ("probabilmente") per disseminare agenti chimici o batteriologici. Mentre le conclusioni relative ai missili di Saddam (sebbene non perfette) sono state in conclusione quelle più accurate di tutto il NIE, quelle riguardanti gli UAVs si sono rivelate, in merito alle intenzioni del regime, decisamente errate. Nel NIE del 2002 l'*intelligence community* stimò che l'Irak stava sviluppando droni di piccole dimensioni, capaci di volare in modo autonomo, i quali sarebbero stati

probabilmente usati per la dispersione di agenti chimici o batteriologici. Fu stimato inoltre che questi velivoli potevano minacciare direttamente il territorio statunitense. Queste stime si sono evolute nell'arco di diversi anni e sono state fortemente influenzate dalle azioni precedentemente intraprese dal regime. Prima della Guerra del Golfo del 1991 l'Irak aveva cercato di trasformare un MIG 21 in un aereo teleguidato, al fine di renderlo un mezzo di dispersione di agenti tossici. Oltre a questo, nel 1990, il regime aveva sperimentato un sistema di diffusori *spray* disegnati appositamente per essere utilizzati in combinata con questo velivolo. Nei primi anni '90 l'Irak iniziò a testare un altro tipo di aeroplano modificato per lo stesso scopo: il jet da addestramento L29. Queste evidenze portarono gli analisti ad avere forti dubbi in merito ai droni di piccola taglia che gli ispettori scoprirono presso il sito di sperimentazione di Salman Pak. Nonostante le smentite dell'Irak, i fatti descritti convinsero i servizi segreti che l'intenzione di Saddam era quella di usare gli UAVs come vettori per armi chimiche o batteriologiche.

L'altra affermazione riguardava il fatto che gli UAVs avrebbero potuto minacciare direttamente il territorio USA. Questa seconda conclusione derivava da due correnti di *reporting*. La prima sosteneva che essi potevano volare fino ad una distanza di 500 km e che potevano essere trasportati e lanciati da camion. La seconda e più importante era quella secondo la quale l'Irak aveva cercato, attraverso un suo agente, di acquistare un *software* cartografico recante le mappe degli USA. Quest'ultima fu quella che fece da base probatoria per stabilire le intenzioni del regime. Tuttavia, con il trascorrere del tempo, crebbero i dubbi in merito al fatto che tale acquisto fosse stato fatto volontariamente. Nel marzo del 2003 la CIA riflesse questi dubbi e si allontanò ulteriormente dalla sua posizione iniziale. In un *memorandum* diretto al presidente della *House Permanent Select Committee on Intelligence* affermò, infatti, che la questione in merito era ancora aperta.

L'ISG scoprì che l'Irak aveva in effetti sviluppato droni di piccole dimensioni, ma che questi sarebbero serviti per missioni di ricognizione e di guerra elettronica. Non trovò alcuna prova che portasse ad affermare che il regime avesse avuto intenzione di usare i droni per disperdere agenti nocivi. Per quanto riguarda poi il *software* cartografico, ex funzionari iracheni testimoniarono che questo era stato acquistato perché incluso nel pacchetto dei piloti automatici oggetto della transazione. Secondo l'ISG, dunque, non ci fu deliberata intenzione degli iracheni di acquistarlo.

Quali sono le conclusioni della Robb-Silbermann sulla vicenda? La commissione dichiara *in primis* che la *intelligence community* si affidò eccessivamente alla inferenza. Basandosi su prove molto scarse, formulò giudizi non giustificati. Anche se il comportamento che l'Irak aveva tenuto in precedenza poteva essere compatibile con un suo interesse presente, le prove reali e di sostanza delle quali si disponeva per un tale giudizio erano troppo scarse. Quindi la cosa giusta sarebbe stata affermare che un tale utilizzo poteva essere possibile, ma non necessariamente voluto. Lo stesso si

può dire in merito ai giudizi relativi alla volontà del regime di attaccare direttamente gli Stati Uniti. A questo proposito, mentre alcuni analisti cercarono di ragionare e di ricalibrare la stima appena apparvero dubbi, l'*intelligence community* nel suo complesso fu decisamente troppo lenta nell'assimilare le nuove informazioni. Questo anche considerando che l'*intelligence* in questione era di importanza critica. La commissione si occupa poi della comunicazione tra *intelligence* e amministrazione. Anche in questa vicenda questa attività è stata caratterizzata da evidenti falle. Il linguaggio usato dalla *intelligence* non lasciò capire che le sue conclusioni erano esclusivamente frutto di un ragionamento deduttivo basato sul comportamento iracheno degli anni precedenti e sulle capacità del regime. Non mancò, anche in questo contesto, la tendenza dell'*intelligence* a vedere i fatti attraverso la lente dei propri assunti di base: le evidenze che andavano in senso contrario a questi ultimi furono classificate come derivanti dagli stratagemmi del dittatore. Per concludere, anche nel campo dei "*delivery systems*", l'*intelligence* ha dato giudizi troppo forti partendo da basi probatorie troppo esili. L'amministrazione, dal canto suo, ha seguito il modello comportamentale descritto finora includendo le conclusioni della *intelligence* nelle sue comunicazioni ufficiali.

Il regime iracheno ed Al Qaeda

L'ultimo elemento del *failure* riguarda i rapporti tra Irak e *Al Qaeda*, che furono a loro volta citati dalla amministrazione come ragione per giustificare il conflitto contro l'Irak. A questo proposito la fonte più dettagliata da considerare è il rapporto del senatore Carl Levin, il quale, entro la *Senate Armed Services Committee* (SASC) condusse una indagine approfondita in merito alla *intelligence* raccolta a sostegno di questi fatti. Lo scopo fu valutare il fenomeno della politicizzazione, cioè l'utilizzo dei servizi segreti finalizzato a sostenere una determinata politica intrapresa (o da intraprendere) da parte dell'esecutivo. Per fare questo si considerò l'attività dell'ufficio del sottosegretario alla difesa Douglas Feith, che prese il nome di "*Office of Special Plans*" (OSP). Questo ente continuò ad analizzare prodotti di *intelligence* e a realizzare una serie di *output* informativi destinati alla amministrazione, che riuscirono ad influenzare in modo determinante l'esecutivo. Ciò fino a un punto tale che le dichiarazioni di quest'ultimo in merito alla relazione Iraq-*Al Qaeda* arrivarono a ricalcare in pieno le conclusioni dell'ufficio di Feith, anziché quelle della *intelligence* ordinaria. Il rapporto Levin, prima di descrivere come e in che misura le conclusioni dell'ufficio di Feith influenzarono le dichiarazioni pubbliche dell'amministrazione, parte dall'assunto di base che le intenzioni dell'esecutivo erano chiare fin dal momento nel quale ricevette il mandato. A testimonianza di ciò cita una lunga serie di dichiarazioni fatte da vari esponenti della amministrazione prima e dopo l'11 settembre, dalle quali emerge la volontà di

riprendere in considerazione il caso Irak e di rimuovere il dittatore. Da esse si deduce che uno degli obiettivi principali dell'amministrazione fosse la rimozione di Saddam Hussein. Secondo il rapporto della SASC, dunque, la linea politica da seguire era già determinata. Quello che c'era da fare era trovare le prove che la sostenessero. Dato che l'*intelligence community* produsse delle conclusioni che non supportavano sufficientemente l'assunto di una collaborazione tra i due nemici degli USA, il Pentagono pensò di creare l'ufficio di cui si è parlato, al fine di ottenere prove più consistenti. Si realizzò così una "*intelligence parallela*" che influenzò l'amministrazione in due modi: cercando di cambiare o di modificare le conclusioni dell'*intelligence* ordinaria e facendo in modo di far arrivare i suoi giudizi direttamente ai livelli più alti della politica.

Quali furono i canali di influenza che l'OSP adottò perché le sue informazioni raggiungessero l'amministrazione? In primo luogo l'ufficio di Feith cercò di far sì che le sue conclusioni modificassero i prodotti di *intelligence* tipici. Un esempio di questa attività è la vicenda della validazione del rapporto "*Iraqi support for terrorism*", alla riunione di coordinamento cui parteciparono anche gli analisti dello *staff* di Feith. La partecipazione del dipartimento della difesa (*Department of Defense* - DOD) non passò inosservata in quanto i membri di una organizzazione che si occupa di *policy* (e che quindi si configura come destinataria delle informazioni) come l'OUSDP (*Office of the Under Secretary of Defence for Policy*) normalmente non partecipano alla creazione di prodotti di *intelligence*. Ancora più importante è chiedersi quale fu la natura dell'intervento del DOD. Lo *staff* di Feith richiese verbalmente o in forma scritta circa 32 cambiamenti alla bozza originale, tra i quali l'inserimento di rapporti grezzi non ancora considerati, la cancellazione di altri e la modifica di determinati temi trattati. Il *Select Armed Services Committee*, confrontando il rapporto finale con le richieste di Feith, stimò che di queste 16 furono in effetti passate, 14 non vennero accettate e su due di esse l'esito rimase incerto. Se ne può quindi concludere che, sebbene l'*intelligence community* rimase scettica in merito ad una effettiva collaborazione tra il regime e la rete terroristica, l'ufficio di Feith riuscì tuttavia a condizionare parzialmente l'esito del rapporto.

L'altro metodo mediante il quale l'ufficio di Feith riuscì a far arrivare in alto le sue conclusioni fu presentando le stesse in via diretta ai politici. Nel febbraio del 2004 il dipartimento della difesa fornì alla SASC la copia di un *briefing* declassificato che dichiarò di aver erogato tre volte: la prima al segretario della difesa Rumsfeld (agosto 2002), poco dopo alla CIA e infine (il 16 settembre 2002) all'ufficio del vice presidente. Ben presto il senatore Levin si accorse che c'erano delle differenze tra la versione del *briefing* data alla *intelligence community* e quella data alla Casa Bianca. Identificò ben 35 differenze tra le versioni che andavano dalla aggiunta/omissione di *slide* alla terminologia che si usava. Una delle *slide* che fu tolta dalla presentazione alla *intelligence*

community e inserita in quella alla Casa Bianca era relativa all'incontro tra i servizi segreti iracheni (IIS) e Mohamed Atta prima dell'11 settembre. La prima volta che si ebbe notizia di questo incontro fu da parte del governo ceco, poco dopo gli attentati. L'*intelligence community* indagò ma non riuscì mai a confermare questo fatto; ecco perché questa informazione fu presentata solo alla Casa Bianca e non alla CIA. La *slide* più importante che fu omessa nella presentazione a Tenet fu tuttavia quella nella quale si criticavano diversi punti del modo di agire della *intelligence community* (Levin Report, 2004:18). E' l'unica che è stata interamente declassificata e i punti citati in essa consentono agevolmente di capire la *forma mentis* degli autori di questa *intelligence* alternativa. La prima critica che si muoveva alla *intelligence community* era che lo standard che veniva applicato per considerare le informazioni era troppo alto. In realtà non era così. Sul tema Irak-Al Qaeda fu infatti esplicitamente richiesto dal DCI un approccio "*volutamente aggressivo*", che lasciasse fuori solo le fonti sulla cui veridicità sussistevano forti dubbi. La seconda accusa a carico della *intelligence* ordinaria era la sottostima del valore di una potenziale relazione tra Irak ed *Al Qaeda*. Secondo l'OSP, l'assenza di prove non significava necessariamente la totale assenza di questa relazione. In realtà le conclusioni della *intelligence* in merito non erano basate su congetture, ma sulle informazioni delle quali si disponeva al momento, che la CIA stessa definì come scarse e contraddittorie. L'altro comportamento errato che si imputa alla *intelligence community* è di aver dato per scontato l'assunto secondo il quale i due nemici degli USA non avrebbero cooperato, perché le loro idee in fatto di religione non erano compatibili. Anche in questo caso la critica non era corretta. Lo stesso Tenet testimoniò che, data la pericolosità di una simile alleanza, si era disposti ad esplorare qualsiasi possibile area di convergenza tra i due. I punti evidenziati permettono di vedere come l'OSP non si configurò solo come una fonte di informazioni parallela, ma come cercò, ingannevolmente, di delegittimare l'operato e le conclusioni della *intelligence* ordinaria a proprio vantaggio.

Le conclusioni che raggiunsero l'OSP e la *intelligence community* furono in stridente contrasto tra di loro. Secondo lo *staff* di Feith l'Irak aveva avuto da più di un decennio numerosi contatti con *Al Qaeda* ed esistevano svariate aree di cooperazione tra i due soggetti, tra le quali le armi di distruzione di massa. I due soggetti avevano inoltre operato in modo coordinato fin da prima dell'11 settembre. Tale collaborazione si faceva derivare dall'incontro tra l'ISS e Atta a Praga. L'*intelligence* ordinaria condivideva la prospettiva secondo la quale Irak ed *Al Qaeda* avevano avuto dei contatti in passato, ma dissentiva sul numero e sulla frequenza di essi. L'*intelligence* non era d'accordo con il fatto che ci fosse una vera cooperazione tra i due; probabilmente si era cercata nel campo dell'addestramento, ma non c'erano prove di una collaborazione stabile a livello operativo. Poteva essere inoltre d'accordo sul fatto che Irak e *Al Qaeda* condividessero l'interesse

nei confronti delle armi di distruzione di massa. Non era tuttavia in grado di dire che tale interesse fosse stato portato avanti in modo congiunto. Infine, sul tema scottante dell'11 settembre, l'*intelligence* ordinaria non trovò alcuna prova di implicazione dell'Irak negli attacchi alle torri gemelle. L'incontro di Praga non fu infatti mai confermato.

Il rapporto Levin procede poi alla analisi delle dichiarazioni pubbliche dell'esecutivo, al fine di stabilire quanto queste sono state condizionate dalla *intelligence* alternativa di Feith. L'analisi è svolta su varie aree tematiche: la prima di esse riguarda la tipologia di relazione tra i due attori. Bush e il suo *entourage* parlarono in modo chiaro di una vera e propria alleanza esistente tra i due nemici degli USA. Questo in linea con le conclusioni dell'OSP. Il rapporto tra i due soggetti fu invece descritto dalla *intelligence* ordinaria come quello di "*due attori indipendenti, che cercano di sfruttarsi a vicenda*" (Levin Report, 2004:31). La posizione dell'*intelligence* ordinaria è quindi decisamente più cauta. Il secondo nucleo tematico riguarda i contatti che i due soggetti avevano avuto in passato. Condoleeza Rice affermò, nel settembre del 2002, che Saddam e *Al Qaeda* avevano avuto contatti molto frequenti, da molto tempo. Si poteva addirittura parlare di una vera e propria "relazione" (Levin Report, 2004:34). In merito a questo tema le agenzie non erano d'accordo sulla frequenza e in particolare sulla importanza di questi contatti. Nel rapporto "*Iraqi support for terrorism*" del gennaio 2003, l'*intelligence community* conclude che le informazioni a disposizione portavano a dire che c'erano stati vari contatti tra i due; essi tuttavia non si potevano definire come "*partner naturali*". Anche in questo caso la posizione della amministrazione sembra maggiormente orientata verso le conclusioni raggiunte dall'OSP. Un altro tema sul quale il rapporto Levin va a comparare le conclusioni è la cooperazione Irak-*Al Qaeda* nel contesto degli attentati dell'11 settembre. In questa sede il rapporto cita le dichiarazioni del vicepresidente Dick Cheney del 2001 (Levin Report, 2004:38), secondo le quali l'incontro tra i servizi segreti iracheni e Atta era stato ufficialmente confermato. In realtà l'*intelligence* ordinaria non confermò mai, come già detto, questa informazione. Anche in merito a questo ultimo nucleo tematico le dichiarazioni della amministrazione furono maggiormente conformi a quelle tratte dall'ufficio di Feith, anziché a quelle dei servizi segreti.

La vicenda del rapporto Irak-*Al Qaeda*, quindi, risulta essere un "caso scuola" di politicizzazione dell'*intelligence*. L'ufficio di Douglas Feith esercitò una notevole pressione sulla *intelligence community* e fu capace di far arrivare gran parte delle sue conclusioni nelle dichiarazioni dei politici.

3. Conclusioni

Quale teoria, fra quelle presentate all'inizio di questo studio, è la più adatta a spiegare le cause di questo fallimento? Per rispondere a questa domanda è opportuno analizzare le vicende irachene sulla base dei cinque punti sintetizzati dalla tabella elaborata in sede introduttiva.

Il primo di essi riguarda l'inevitabilità degli *intelligence failures*. Cosa si può dire in merito, riferendosi al caso Irak? Probabilmente l'*intelligence failure* iracheno poteva essere evitabile, non basandosi esso su di una sorpresa strategica subita da un avversario. L'*intelligence community* è stata notevolmente condizionata dal contesto nel quale ha operato, dove gli obiettivi dei *policy makers* erano chiari da tempo. Il metodo analitico della *intelligence community*, nei vari contesti analizzati, è stato caratterizzato da una costante ricerca di prove a supporto di assunti di base e da un contemporaneo e costante rifiuto di evidenze contrarie ad essi. I risultati delle analisi dei servizi segreti sarebbero stati probabilmente diversi se questi avessero mantenuto un livello di obiettività più alto e se avessero considerato le evidenze di cui disponevano in modo più realistico. Ciò avrebbe significato, in molti casi, semplicemente attenersi alle prove che si avevano nei vari contesti, senza applicare ad esse congetture ed ipotesi che portarono a raggiungere i giudizi descritti. Tutto ciò, probabilmente, sarebbe successo in un mondo ideale, nel quale l'*intelligence community* avrebbe semplicemente dovuto stimare le condizioni dell'arsenale NBC di un paese che non era nell'occhio del ciclone e nei confronti del quale non ci fossero stati, da parte dell'esecutivo, obiettivi politici determinati da tempo. Non è stato così nel caso Irak, nel quale l'*intelligence* non ha condotto una valutazione obiettiva ed effettivamente commisurata alle evidenze delle quali disponeva, ma si è spinta più in là, adattando in vari modi le stesse ai giudizi che si volevano (o era opportuno) raggiungere. Tutto ciò può essere una diretta conseguenza del momento storico in cui l'*intelligence* ha fatto tali valutazioni, o della inerente difficoltà di fare stime su capacità e intenzioni di un paese sul quale, in realtà, si avevano pochissime informazioni certe. Fatto sta che, per evitare questo *failure*, le condizioni di base avrebbero dovuto essere molto diverse. L'inevitabilità di un *failure* deve essere anche valutata in base al contesto operativo in cui ci si trova. Dato il contesto operativo del caso Irak, il fallimento è stato pressochè inevitabile. A conferma di questa tesi ci si può chiedere se la disponibilità di mezzi tecnologici più sofisticati avrebbe ridotto la probabilità di errore (come postula la scuola degli "*information Age optimists*"), o se lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere con una migliore "*humint*" (come invece sostengono gli studiosi del terrorismo). I mezzi tecnici non avrebbero probabilmente migliorato la situazione, visto che quella analizzata è l'*intelligence* più finanziata e tecnologica del mondo. Una migliore "*humint*" avrebbe probabilmente permesso una visibilità maggiore e forse anche una migliore accuratezza delle conclusioni. Gli effetti di tale potenziale miglioramento dovrebbero comunque

essere considerati alla luce della influenza, in questo caso notevole, che gli obiettivi dell'esecutivo hanno esercitato sulle stime dei servizi segreti. Dal punto di vista della inevitabilità del *failure*, quindi, si può affermare che la scuola di pensiero nei confronti della quale il caso Irak presenta maggiori convergenze è senz'altro quella ortodossa.

In merito al secondo punto, relativo alla valenza strategica delle varie attività di *intelligence*, va detto che nel caso Irak si sono evidenziate diverse “falle” nel ciclo classico dell'*intelligence*, ovvero nella raccolta, analisi e distribuzione delle informazioni. A fronte di una raccolta dati che comunque è stata scarsa, i problemi maggiori del processo sono stati di tipo analitico. Quasi in tutte le vicende considerate, infatti, le analisi hanno risentito in modo determinante del condizionamento degli assunti di base. L'*intelligence* ha sempre fatto in modo di considerare le evidenze a supporto di essi e di rifiutare quelle in contrapposizione, invece di dare un uguale peso ad entrambe. Proprio per questo a evidenze ristrette si è data eccessiva eco, arrivando a conclusioni fuori misura. Gli assunti di base hanno anche fatto sì che evidenze in un senso fossero trasformate in giudizi di significato opposto. L'esempio è quello delle dichiarazioni dell'ex ambasciatore Joseph Wilson in merito alla fornitura di uranio dal Niger, dalle quali la CIA ricavò una interpretazione di senso contrario. Secondo la teoria degli “*information age optimists*” invece, il punto debole del ciclo è il reperimento delle informazioni (*collection*). Nel caso Irak la raccolta di *intelligence* è stata senz'altro molto scarsa. La tecnologia avrebbe in questo caso migliorato in misura insufficiente questo aspetto, in quanto le informazioni che mancavano erano principalmente quelle di derivazione “*humint*”. Dal punto di vista degli studiosi del terrorismo, le attività ritenute a maggiore valore strategico sono le operazioni sotto copertura e il controspionaggio, delle quali la prima è quella che può essere considerata in questo contesto. Operazioni di questo tipo avrebbero permesso forse di ottenere maggiori risultati ma la loro realizzabilità, entro un sistema sigillato come era quello iracheno, sarebbe stata improbabile. Vero è inoltre che tutte le commissioni che hanno analizzato il fenomeno Irak hanno proposto, nelle loro raccomandazioni, di migliorare in primo luogo la fase di analisi del ciclo classico di *intelligence*, che nel caso Irak sembra essere stata l'attività a maggiore valenza strategica. Anche da questo punto di vista, quindi, il caso Irak presenta una maggiore convergenza con la scuola ortodossa.

Il terzo punto riguarda la tipologia di *intelligence* più importante, vale a dire lo strumento di raccolta informazioni maggiormente strategico. La carenza più importante che si è avvertita nel caso Irak è stata quella della “*humint*”. La presenza di un supporto informativo così limitato e frammentario è stata diretta conseguenza della mancanza di risorse umane infiltrate. La forte carenza di “*humint*” ha messo in risalto che l'impostazione maggiormente tecnologica e avversa al rischio seguita dagli anni '80 dalle agenzie americane non è sufficiente ad ottenere i risultati

informativi che ci si prefiggono. Questo soprattutto nei confronti di avversari complessi come quelli odierni. Ciò implica la necessità di strutturare gli strumenti di raccolta di *intelligence* sulla base dei dettami della teoria ortodossa e di quelli della “*terrorism analysis view*”.

In merito al quarto punto, relativo al rapporto tra *intelligence* e *policy makers*, il caso Irak ha dimostrato un eccessivo condizionamento di questi ultimi sui servizi segreti. Una interessante analisi *ex post* del rapporto tra servizi segreti e amministrazione è quella che Paul Pillar (Pillar, 2006) svolge nel suo articolo *pubblicato sulla rivista “Foreign affairs”*. E’ interessante in quanto l’autore, che era al tempo il NIO (*National Intelligence Officer*) per il vicino Oriente ed il Sud Est asiatico, ha partecipato direttamente alle dinamiche interessanti questo rapporto. Secondo Pillar, nel caso Irak si è avuta una “*relazione disfunzionale*” tra l’amministrazione e i servizi segreti; il loro rapporto si è rovesciato. Pillar parla in modo esplicito di un ruolo di “*policy advocacy*” della *intelligence*, che sarebbe stata usata non per scoprire la verità ed elaborare una linea politica, ma per giustificare decisioni già prese dall’esecutivo. Pillar descrive inoltre il processo di politicizzazione della *intelligence*, che si è ottenuta con diversi mezzi. Un primo elemento importante risulta il contesto nel quale un determinato giudizio viene richiesto. L’*intelligence* è al servizio dell’esecutivo e sa bene quali sono le principali linee politiche caratterizzanti un governo. Era palese che l’amministrazione avrebbe accolto in modo positivo le analisi che avessero permesso di perseguire un attacco in Irak. Al contrario, giudizi che avessero messo in discussione questa volontà non sarebbero stati recepiti nel migliore dei modi. Le commissioni di indagine che si sono succedute nel cercare di valutare il fenomeno della pressione politica sulla *intelligence* hanno scartato quasi del tutto questa ipotesi. Questo, secondo Pillar, perché l’entità di tale pressione si è valutata esclusivamente chiedendo in modo diretto agli analisti se avessero subito condizionamenti. Questi ultimi hanno ovviamente negato. Il condizionamento politico, secondo l’autore, è di solito qualcosa di più sottile e tanto dipende dal contesto in cui si lavora. In generale, la misura del successo degli analisti è l’attenzione che riescono ad ottenere da parte dei politici. Data una chiara volontà politica come quella presente nel caso Irak i servizi segreti, con gradi diversi di volontà, hanno teso a calibrare le loro analisi sulla base di essa, spesso tralasciando o sottovalutando evidenze di segno contrario. Questo spiega per esempio l’ambigua posizione presa dal DOE nel dibattito sui tubi di alluminio. Un altro strumento di politicizzazione che ha caratterizzato la vicenda irachena è stato l’attento e forte utilizzo di sfumature, di cavilli e di scelta di parole. In assenza di un congruo flusso informativo di riscontro, i margini per descrivere una determinata situazione sono meno stringenti ed è qui che la scelta delle parole e l’utilizzo delle sfumature diventano importanti. Tutto ciò a maggior ragione in un contesto in cui le conclusioni che si raggiungono derivano da una forte attività di tipo deduttivo-congetturale. Un esempio è il caso delle intenzioni irachene in merito ai

droni. Di certo si sapeva solo che l'Irak aveva tentato di acquistare *software* cartografico con le mappe degli Stati Uniti. A questa esile evidenza si è unita una serie di assunti e si è arrivati così a concludere che la volontà del regime era quella di attaccare il suolo degli Stati Uniti usando UAVs armati con agenti *NBC*. Un fenomeno collegato a quello descritto è il cosiddetto “*sugarcoating*” e cioè lo stile di scrittura mediante il quale si cercano di rendere più appetibili fatti che di per sé non lo sono. E' a sua volta una forma di scelta delle parole. Un altro metodo di politicizzazione usato in questo contesto è il processo di revisione delle analisi e dei documenti, che in molti casi ha evidenziato seri problemi: gli atti a sostegno della ipotesi di fornitura di *yellowcake* sono un chiaro esempio. La *CIA* li ha analizzati solo dopo molti mesi da quando ne è venuta in possesso e sarebbe stato sufficiente poco tempo per capire che erano palesemente contraffatti. Questo vale anche per altre casistiche esaminate. In generale si può affermare che i documenti e le prove portate a supporto delle ipotesi formulate in sede di *NIE* sono state spesso accettate come verità inconfutabili. Al contrario, le evidenze che le smentivano sono state in molti casi trascurate o addirittura considerate come false senza che fossero esaminate. E' il caso, per esempio, delle specifiche dei missili “Medusa”, che si decise a priori di non approfondire, nonostante che qualcuno all'interno della *CIA* l'avesse proposto. Il modo principale in cui il lavoro della *intelligence* è stato politicizzato nel caso Irak riguarda tuttavia i temi e le domande specifiche alle quali la *community* si è dedicata. Il modo in cui si pone una domanda influenza infatti la risposta che si ottiene. Quando l'esecutivo impone alla *intelligence* di focalizzarsi solo su determinati aspetti, il processo può venire compromesso. Questo perchè l'*intelligence* si concentra solo su alcuni argomenti lasciando fuori tutto il resto e produce una quantità tale di informazioni e di giudizi che, come nel caso Irak, tende ad ingigantire i problemi ed a far apparire le minacce più grandi di quello che in realtà sono. Questo è quello che è successo quando l'amministrazione Bush ha richiesto più volte alla *intelligence* di scovare materiale che avrebbe contribuito alla causa della guerra, in particolare in merito alla relazione Irak-*Al Qaeda*; l'*output* informativo che ne è derivato ha impedito la piena comprensione del fenomeno oggetto di studio. Anche questa casistica rappresenta un radicale cambiamento rispetto al modello classico di relazione tra *policymakers* ed *intelligence*. Normalmente i politici affidano ai servizi segreti un tema molto generale sul quale indagare (ad esempio “*chi sostiene Al Qaeda?*”). Nel caso Irak non è stato così. Le decisioni di base erano già state prese e l'attività di analisi doveva portare risposte ad una domanda specifica (cioè se Saddam collaborava con *Al Qaeda*), a sostegno di una linea politica da intraprendere. La specificità del quesito posto ai servizi segreti ed il massiccio volume delle risorse ad esso dedicato ha avuto diverse conseguenze negative. La prima di esse è la cosiddetta “*policymakers self deception*”: l'eccessiva attenzione concentrata su determinati temi altera la percezione della realtà degli stessi politici. Un'altra conseguenza che

proviene da questo fenomeno è l'errata allocazione delle risorse: c'è da chiedersi infatti quanto certe attività come la lotta al terrorismo abbiano sofferto, in quel periodo, di un così forte drenaggio di risorse dovuto alla ricerca spasmodica di un potenziale vincolo tra Irak ed *Al Qaeda*. Il caso Irak può essere quindi classificato come un *intelligence failure* nel quale c'è stata una forte politicizzazione dei servizi segreti. Il rapporto tra *intelligence* ed amministrazione ha seguito una impostazione di tipo "strategic", nel senso che si è registrata una forte dipendenza dalle agenzie nei confronti dei politici. Anche se le modifiche di tipo legislativo fatte immediatamente dopo hanno rafforzato questo aspetto (implicando un legame ancora più stretto tra i due soggetti), una maggiore indipendenza della *intelligence community* sarebbe auspicabile. Questo è un elemento ritenuto positivo dalla teoria ortodossa, ma non dalle altre due.

L'ultimo punto riguarda le pratiche di "denial and deception". Mentre nel *failure* del 1991 queste hanno avuto effetto (ingannando la *intelligence community*), in quello del 2002, sebbene non siano state messe in atto, hanno avuto comunque una conseguenza altrettanto dannosa. Le attività di inganno e di dissimulazione, che avevano portato i servizi segreti ad una considerevole sottostima dell'arsenale iracheno nel 1991, sono stati reputati sistematicamente come l'origine di quasi tutte le evidenze che andavano contro gli assunti di base. E' vero quindi quanto afferma la scuola ortodossa: il fallimento dell'*intelligence* si può avverare anche in assenza di attività ingannevoli o fuorvianti del nemico. E' quello che è successo nel caso Irak.

In conclusione di questa analisi, basata sui principali assunti teorici delle diverse scuole di pensiero identificate da Dahl, emerge quindi che la scuola ortodossa sembra essere quella le cui conclusioni descrivono meglio il caso Irak. Un maggiore orientamento verso i dettami di questa scuola di pensiero permetterebbe probabilmente di evitare errori clamorosi, come quelli commessi nell'ambito della vicenda analizzata.

Bibliografia

- Albright, D. December, 5, 2003. "Iraq's aluminum tubes: separating facts from fiction" Institute for Science and International Security.
- Barry, T. February 12, 2004. "Leo Strauss and intelligence strategy" <http://rightweb.irc-online.org/analysis/2004/0402nsai.php>
- Barry, T. February, 12 2004. "Office of Special plans" <http://rightweb.irc-online.org/analysis/2004/0402osp.php>
- BBC News. Friday, 27 June, 2003. "Iraq had no links to Al-Qaeda" http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/3027234.stm
- Ben-Zvi, A. 1976. "Hindsight and foresight: a conceptual framework for the analysis of surprise attacks". In *World Politics*, Vol. 28, No. 3 (Apr., 1976), pp. 381-395.
- Berkowitz B. 2001. "Better ways to fix U.S. intelligence". In *Orbis*, Volume 45, Number 4, Autumn 2001, pp. 609-619(11).
- Betts, R.k. 1978. "Analysis, war, and decision: why intelligence failures are inevitable". In *World Politics*, Vol 31, no.1 (Oct. 1978); pp 61-89.
- Betts, R.k. 2002. "Fixing Intelligence". In *Foreign Affairs*, vol 81 No. 1; pp. 43.
- Blight, J.; Welch, D. 1998. "The Cuban missile crisis and intelligence performance". In "Intelligence and the Cuban missile crisis". London: Frank Cass, 1998.
- Bonini C.; D'Avanzo G. (24/10/2005). "Doppiogiochisti e dilettanti tutti gli italiani del Nigergate". <http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/iraq69/sismicia/sismicia.html>
- Bonini C.; D'Avanzo G. (24/10/2005). "Pollari andò alla Casa Bianca per offrire la sua verità sull'Iraq". <http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/iraq69/bodv/bodv.html>
- Bonini C.; D'Avanzo G. (26/10/2005). "Nigergate il grande inganno sulle centrifughe nucleari" <http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/iraq70/sileita/sileita.html>
- Borch, F. 2003. "Comparing Pearl Harbor and '9/11: Intelligence failure? American unpreparedness? Military responsibility?". In *The Journal of Military History*, Vol. 67 – 3 (July 2003).
- British Government. 2002. "Iraq's Weapons of Mass Destruction - The assessment of the British Government". <http://www.pm.gov.uk/output/Page271.asp>
- Chan, S. 1979. "The intelligence of stupidity: understanding failures in strategic warning". In *The American Political Science Review*, Vol. 73, No. 1, 171-18.
- CIA. October 2002. "Iraq's Continuing Programs for WMD, National Intelligence Estimate (NIE)" (declassified).

- Cilluffo, F., Marks, R., Salmoiraghi, G. 2002. "The use and limits of US intelligence". In *The Washington Quarterly*, Winter 2002; pp61.
- Cirincione, J., Matthews, J., Perkovich G. 2004. "WMD in Iraq, evidence and implication". Carnegie Endowment.
- Colby, W E. 1981. "Deception and Surprise: Problems of Analysts and Analysis.". In *Intelligence Policy and National Security*, eds. Robert F. Pfaltzgraff, Jr., Uri Ra'anan. and Warren Milberg, 91-97. Hamden, CT: Archon, 1981.
- Congressional Research Service. 2005. "Limitations on Congressional Access to Certain National Intelligence". CRS Report, December 14, 2005.
- Consortium for the study of intelligence. 1996. "The future of US intelligence – Report prepared for the Working Group on Intelligence Reform".
- Dahl, E.J. 2004. "Warning of terror: explaining the failure of intelligence against terrorism". Master of Arts in Law and Diplomacy Thesis, January 2004.
- Davies, P. 2004. "Intelligence culture and intelligence failure in Britain and the United States". In *Cambridge review of international affairs*, Vol. 17, No. 3, October 2004.
- Dreyfuss, R. 2002. "The Pentagon Muzzles the CIA" . In *The American Prospect*, Volume 13, Issue 22. December 16, 2002. <http://www.prospect.org/print/V13/22/dreyfuss-r.html>
- Ekeus, R. 2004. "Reassessment: The IIS strategic dossier on Iraq's weapons of mass destruction". In *Survival*, Vol. 46, 2 Summer 2004, pp. 73-88.
- FACTCHECK.ORG. 2004. "Bush's "16 Words" on Iraq & Uranium: He May Have Been Wrong But He Wasn't Lying". Modified: August 23, 2004. <http://www.factcheck.org/article222.html>
- Freedman, L. 2004. "War in Iraq: selling the threat". In *Survival*, Vol.46 No.2; pp. 7-50 – Summer 2004.
- Gaffney F.J. 2004. "Get Thee to the CIA". January 29, 2004, 8:43 a.m. <http://www.nationalreview.com/gaffney/gaffney200401290843.asp>
- Gormley, D. 2004. "The limits of intelligence: Iraq's lessons". In *Survival*, Vol 46, no. 3, Autumn 2004; pp 7-28.
- Gormley, D. 2003. "Missile defence myopia: lessons from the Iraq war". In *Survival*, Vol. 45, no.4, Winter 2003-04; pp. 61-86.
- Hammond, J. 2006. "Denial and Deception: Iraq's Aluminum Tubes and the Case for War". http://www.yirmeyahureview.com/articles/iraq_aluminum_tubes.htm
- Handel M. 1977. "The Yom Kippur war and the inevitability of surprise". In *International Studies Quarterly*, Vol. 21 No.3 September 1977.
- Hayes, S.F. 2003. "Case closed". In *Washington Post* 11/24/2003, Volume 009, Issue 11.

<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/04/11/AR2006041101888.html>

Hayes, S.F. 2003. "The Saddam-Osama Memo (cont.)". In *Weekly Standard* 11/19/2003
<http://www.weeklystandard.com/Content/Public/Articles/000/000/003/396hflxy.asp>

Hersch, S. 2003. "Selective intelligence". In *The New Yorker*, Issue of 2003-05-12.
http://www.newyorker.com/archive/2003/05/12/030512fa_fact

Hersch, S. 2003. "Who lied to whom". In *The New Yorker*, Issue of 2003-03-31
http://www.newyorker.com/printables/fact/030331fa_fact1?fact/030331fa_fact1

Hoffman B. 1996. "Intelligence and Terrorism: Emerging Threats and New Security Challenges in the Post-Cold War Era". In *Intelligence and National Security* 11, no. 2 (April 1996).

Hopple, G. 1984. "Intelligence and warning: implications and lessons of the Falkland Islands war". In *World Politics*, Vol 36, no. 3 (apr, 1984), 339-361.

Isenberg D. and Davis I. 2004. "Unravelling the Known Unknowns: Why No WMD have been found in Iraq". Basic Special report, British American Security Information Council, January 2004.

ISG. 2004. "Comprehensive report to the special advisor to the DCI on Iraq's WMD".
https://www.cia.gov/cia/reports/iraq_wmd_2004/chap1.html

Kahn, D.

"An historical theory of intelligence".

Intelligence and National Security, 16 (Autumn 2001), 79-92

Kahn, D. 1991. "The intelligence failure of Pearl Harbor". In *Foreign Affairs*, Winter 1991/92.

Kay, D. 2003. "Statement by David Kay on the Interim Progress Report on the activities of the Iraq Survey Group (ISG) Before the House Permanent Select Committee on Intelligence, the House Committee on appropriations, Subcommittee on Defense, and the Senate Select Committee on Intelligence". October 2, 2003
https://www.cia.gov/cia/public_affairs/speeches/2003/david_kay_10022003.html

Kay, D. 1995. "Denial and deception practices of WMD proliferators: Iraq and beyond". In *The Washington Quarterly*, 18;1 pp. 85-105.

Kendall, W, 1949. "The function of intelligence", reviewed Work(s): "Strategic Intelligence" by Sherman Kent, review author[s]: Willmoore Kendall. In *World Politics*, Vol. 1, No. 4 (Jul., 1949), pp. 542-552.

Kent, S. 1949. "Strategic Intelligence for American World Policy". (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1949).

Knorr K. 1964. "failures in national intelligence estimates – the case of cuban missiles". In *World Politics*, Vol. 16, No. 3 (Apr., 1964), pp. 455-467.

Levin, C. 2004. "Report of an inquiry into the alternative analysis of the issue of an Iraq-Al Qaeda Relationship". October 21, 2004. Senate Armed Services Committee.

- Linzer, D; Gellman, B. 2005. "*Doubts on weapons were dismissed*". Friday, April 1, 2005; Page A01. <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A17211-2005Mar31.html>
- Loch K. Johnson. 1996. "*Analysis for a New Age*". In *Intelligence and National Security* 11, no. 4 (October 1996): 663.
- Loch K. Johnson. 2003. "*Bricks and mortar for a theory of intelligence*". In *Comparative Strategy*, 22: 1-28, 2003.
- Lowenthal, M. 1999. "*Intelligence: From Secrets to Policy*". (Paperback - Nov 1999).
- McGrabo, C. 2002. "*anticipating surprise: Analysis for strategic warning*". Paperback- 2002
- Miller, L. 2002. "*War is sell*". In *PR Watch Newsletter*, Fourth Quarter 2002, Volume 9, No. 4 <http://www.prwatch.org/prwissues/2002Q4/war.html>
- Mini, F. 2005. "*Una intelligence poco intelligente*". In *Limes*, 1,2005 pp. 45-58.
- Mueller, J. 2005. "*Simplicity and spook: terrorism and the dynamics of threat exaggeration*". In *International Studies Perspectives* (2005) 6, 208-234.
- NYT. 2002. "*Tenet's testimony before Senate Committee*". In *The New York Times*, February, 6, 2002.
- Oettinger, A. 2000. "*Knowledge innovations; the endless adventure*" -Notes for Dr. Oettinger keynote address to the 2000 Annual Meeting of The American society for Information Science and Technology. <http://www.pirp.harvard.edu>
- Phytian, M. 2005. "*Still a matter of trust: post-9/11 british intelligence and political culture*". In *International Journal of Intelligence and Counterintelligence*, 18:653-681, 2005.
- Pillar, P. R. 2006. "*Intelligence, Policy and the War in Iraq*". In *Foreign Affairs*, March/April 2006.
- Pincus, W. 2003. "*Report cast doubt on Iraq-Al Qaeda connection*". In *Sunday*, June 22, 2003; Page A01. <http://www.washingtonpost.com/ac2/wp-dyn/A19822-2003Jun21>
- Pollack, K. 2004. "*Spies, lies and weapons: what went wrong*". In *The Atlantic Monthly*, January/February 2004.
- Powell, C. 2003. "*Full text of Colin Powell's speech*" -US secretary of state's address to the United Nations security council. Part 1 Part 2 Part 3. <http://www.guardian.co.uk/Iraq/Story/0,,889531,00.html>
- Powers, T. 2003. "*The vanishing case for war*". In *The New York Review of Books*, Vol. 50, No. 19.
- Risen, J. 2003. "*Captives deny Al-Qaeda worked with Baghdad*". In *New York Times*, June 9, 2003.

- Risen, J. 2004. "How pair's finding on terror led to clash on shaping intelligence". Published: April 28, 2004 by the New York Times.
<http://www.nytimes.com/2004/04/28/politics/28INTE.html?ex=1398484800&en=d0585836a80541e0&ei=5007&partner=USERLAND>
- Rufford, N. 2003. "Revealed: how MI6 sold the Iraq war". In *The Sunday Times – Britain* December 28, 2003. <http://cryptome.org/mi6-psyop.htm>
- Ryan, M. 2002. "Inventing the "Axis of Evil": The myth and reality of US intelligence and policy-making after 9/11". In *Intelligence and National Security*, Vol.17, No.4 (Winter 2002), pp.55–76.
- Senate Select Committee on Intelligence. 2004. "Report of the Select Committee on Intelligence on the U.S. Intelligence Community's Prewar Intelligence Assessments on Iraq".
<http://www.gpoaccess.gov/serialset/creports/iraq.html>
- Steiner, J. 2004. "Challenging the red line between intelligence and policy". Institute for the study of diplomacy. Georgetown University.
- The 9-11 Commission. 2004. "Final Report of the National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States". Official Government Edition. <http://www.gpoaccess.gov/911/index.html>
- The Commission on the Intelligence Capabilities of the United States Regarding Weapons of Mass Destruction. 2005. "Report to the President of the United States". March 31, 2005.
http://www.wmd.gov/report/wmd_report.pdf
- The Freedom of Information Center. 2003. "UN anti-terrorism panel finds no evidence linking Iraq to al-Qaida". Canadian Press, June 26, 2003.
<http://foi.missouri.edu/terrorintelligence/unantiterrorism.html>
- The Lord Butler. 2004. "The Review of Intelligence on Weapons of Mass Destruction", July 2004.
- Toensing, V. 2007. "Trial in Error". In *Guardian Unlimited*, Sunday, February 18, 2007; Page B01. <http://www.guardian.co.uk/Iraq/Story/0,,889531,00.html>
- Turner, S. 1991. "Intelligence for a New World Order.". In *Foreign Affairs* 70, no. 4 (Fall 1991):150-166.
- Warrick, J. 2006. "Lacking Biolabs, Trailers Carried Case for War". In *Washington Post*, Wednesday, April, 12, 2006 A01.
<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/04/11/AR2006041101888.html>
- Whaley, B. 1973. "Codeword "Barbarossa". London, United Kingdom: MIT Press Ltd, 1973.
- WHITE HOUSE. 2002. Key Judgments (from October 2002 NIE). "Iraq's Continuing Programs for Weapons of Mass Destruction". Declassified Excerpts Released by the White House on July 18, 2003. http://www.globalsecurity.org/intell/library/reports/2002/nie_iraq_october2002.htm
- WHITE HOUSE. 2003. "Press Briefing on Iraq WMD and SOTU speech". July 22, 2003.
<http://www.whitehouse.gov/news/releases/2003/07/20030722-12.html>

Wirtz, J. 2002. “*Déjà vu? Comparing Pearl Harbor and September 11*”. In *Harvard International Review*, Fall 2002; pp 73-77.

Wohlstetter, R. 1965. “*Cuba and Pearl Harbor: hindsight and foresight*”. In *Foreign Affairs* 43 (Jul. 1965), 691-707.

Wohlstetter, R. 1962. “*Pearl Harbor, warning and decision*”. Stanford University Press. (Paperback - Jun 1962).

Zegart, A. 2005. “*September 11 and the adaptation failure of US intelligence agencies*”. In *International Security* Vol. 29, No.4, pp 78-111 – Spring 2005.

CIRCaP
Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico
Via A. Mattioli,10 53100 – SIENA
Tel. ++39 0577 235299 Fax ++39 0577 235292
E-MAIL: CIRCAP@UNISI.IT WEB: [HTTP://WWW.GIPS.UNISI.IT/CIRCAP](http://www.gips.unisi.it/circap)